

I religiosi e l'inculturazione

P. SANTE BISIGNANO, O.M.I., Presidente Nazionale CISM

L'Esortazione Apostolica Postsinodale « Vita Consacrata » (VC), per la ricchezza dei suoi contenuti e le prospettive su cui apre, costituisce la « Magna Charta » degli Istituti di vita consacrata per il loro continuo rinnovamento e per cooperare con tutta la Chiesa alla evangelizzazione del Terzo Millennio. Giovanni Paolo II invita i consacrati e le consacrate a percorrere, con fiducia e rinnovato vigore, le strade dell'avvenire: « Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare o da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi » (VC 110). L'invito contiene una nuova chiamata alla sequela di Cristo casto povero obbediente, « supremo consacrato e missionario del Padre » (22), per vivere e operare, nella fedeltà creativa al carisma dei Fondatori e delle Fondatrici, nell'attuale preziosa e inquietante ora della storia dell'umanità: « Voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio » (109); « Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio, si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate » (85); lo Spirito « chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi », a servire il « disegno di Dio sugli uomini » (73).

In questo contesto dinamico e nella luce della responsabilità della Chiesa per l'Evangelizzazione, l'Esortazione Apostolica (EA) evidenzia il compito specifico della vita consacrata nell'inculturazione del Vangelo e sottolinea l'urgenza della propria inculturazione per essere segno visibile, intellegibile ed efficace.

1. « *Amare col cuore di Cristo* »

Per comprendere il rapporto inculturazione-vita religiosa è opportuno richiamare brevemente la collocazione ecclesiale di questa, la sua natura e funzione, come descritta nella EA.

1.1. La VC viene definita « dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito » (1). Essa — ecco il dono — riproduce in sé ed ha « il compito di rendere in qualche modo presente “la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo” (LG 44; VC 16, 22), “additandola come valore assoluto e escatologico” (29). E’ prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto » (19); La vita consacrata « è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza »; è « una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina » (20). « Costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore » (22).

Per il popolo di Dio la VC è « memoria evangelica », segno del primato di Dio, appello e sostegno nel cammino verso la perfezione della carità, artefice di unità e comunione, richiamo costante alle « realtà future » (26-27); in particolar modo, essa « contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che la Croce è la sovrabbondanza dell’amore di Dio che trabocca su questo mondo, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo » (24).

« Compito peculiare della VC è di tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo..., far continuamente emergere nella coscienza del Popolo di Dio l’esigenza di rispondere con la santità della vita all’amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo... La VC, con il suo stesso esistere nella Chiesa, si pone al servizio della consacrazione della vita di ogni fedele, laico e chierico » (33).

1.2. La VC, per la sua natura, è strettamente legata alla Chiesa, Popolo di Dio e Corpo di Cristo, e all’umanità.

La VC appartiene intimamente e indiscutibilmente alla vita, alla santità della Chiesa (LG 44) e alla sua missione (VC 3). « Questo significa, afferma Giovanni Paolo II, che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinun-

ciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura... Gesù stesso, chiamando alcune persone ad abbandonare tutto per seguirlo, ha inaugurato questo genere di vita che, sotto l’azione dello Spirito, si svilupperà gradatamente lungo i secoli nelle varie forme della vita consacrata. La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti testamentari » (29).

L’abbondanza di forme storiche di vita consacrata, da Lui suscitate, « si presentano come una pianta dai molti rami che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa » (5), frutti di santità, di comunione, di carità operosa. « La missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni vita consacrata » (25); lo stile di vita deve far trasparire la presenza di Cristo nel mondo.

1.3. La descrizione fatta da Giovanni Paolo II ghermisce per la sua bellezza e rimanda allo splendore del Cristo trafigurato (15-16), al volto « sfigurato » di Cristo Crocifisso, nella contemplazione del quale trovano ispirazione e origine tutte le vocazioni e tutti i carismi (23). Proprio per la sua radice in Cristo e nella Trinità, la vita consacrata è spinta dal di dentro a dedicarsi totalmente alla missione, quale partecipazione all’agape divina (72; 76), in un servizio d’amore oblativo concreto e umile (75). « La stessa vita consacrata, sotto l’azione dello Spirito Santo, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù » (72). Tre le caratteristiche peculiari costitutive del modo di cooperare alla missione di Cristo e della Chiesa: la consacrazione, la vita fraterna in comunità, le opere specifiche. Sottolinea Giovanni Paolo II: « La vita religiosa sarà tanto più apostolica quanto più intima sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell’Istituto » (72).

Nel trattare dei religiosi in rapporto alla responsabilità della Chiesa nell’inculturazione del Vangelo emergono pertanto due elementi strettamente legati tra loro: il contributo specifico della vita consacrata all’inculturazione e l’inculturazione della vita religiosa. Sono precisamente i contenuti dei due paragrafi dell’EA (79-80). Senza la propria inculturazione, risulta indebolita la funzione della vita consacrata nel Popolo di Dio ed è condizionata la realizzazione della missione. Per questo l’EA insiste sulla fedeltà creativa (37), che è un dinamismo congenito alla

vocazione, perché sia vissuta in ogni oggi e in ogni dove nella sua genuinità e in sintonia con il cammino della Chiesa Corpo di Cristo in continua crescita (cf. MR 11); una fedeltà secondo il pensiero di Dio — e non il sentire che nasce « da carne e da sangue » — che rende sempre più trasparente, attuale, incisivo il vivere, in ogni cultura, nella forma di vita di Cristo. Essa è accompagnata da un costante discernimento operato in un solido cammino di perfezione della carità, di vita fraterna e di dono di sé.

2. *Annuncio di Cristo e inculturazione*

2.1. Parlare di inculturazione non è trattare di una questione tecnica o di un metodo operativo. E' una tensione interna al cristianesimo e alla missione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore. L'inculturazione riporta, infatti, alla realtà dell'amore del Padre che manda il Figlio suo unigenito per la salvezza del mondo (Gv 3, 16) e all'incontro del Verbo fattosi carne (Gv. 1, 14) con ogni uomo, nella concretezza della sua esistenza e del mondo culturale, sociale e fisico di cui fa parte e che concorre a sviluppare. « Gesù Cristo è il Vangelo di Dio » (EN 1). Egli incontra ogni uomo per offrirgli la vita che viene dal Padre, che libera dal peccato, purifica e rinnova ogni cosa, trasforma il cuore di pietra in cuore di carne ed ogni realtà che nasce dal cuore di ogni persona e di ogni popolo.

Quando la EA, riferendosi all'Enciclica *Redemptoris Missio*, afferma che « l'annuncio di Cristo ha la priorità permanente nella missione della Chiesa », pone ciascun discepolo in relazione con i popoli a cui Cristo ci ha inviati e con la loro storia, vita e pensiero. Una relazione che, per essere genuina, deve avere la qualifica del « servire » fino a dare la vita, nel rispetto della libertà di ciascuno, perché ognuno aderisca con libertà e per amore a Cristo e al Vangelo. L'uomo è « trasfigurato » dall'incontro con Cristo e, in Lui, porta a compimento, sotto l'azione dello Spirito, la propria vita e la cultura della propria terra; concorre, inoltre, con lo « scambio dei doni », a rendere più ricca e vera, aperta e creativa, nella giustizia e nella pace, la vita dell'umanità.

2.2. E' opportuno un rapido approfondimento. Quando parliamo di « cultura » tocchiamo la vita. La cultura è come un varco, una porta che introduce nel mistero della storia e della immensa varietà delle genti;

è sfogliare il « libro della vita » dei popoli per conoscere il mondo interiore di ciascuno di essi, i valori che lo guidano, le loro tradizioni, il patrimonio di sapienza popolare e proverbiale, i punti di riferimento sociale, politico, educativo, lo stile di vita, il modo di rapportarsi con se stessi, con gli altri, con il creato, con Dio; per accogliere le domande che si pone e penetrare negli atteggiamenti con cui guarda al futuro e vive i grandi avvenimenti quali la nascita, il formarsi una famiglia, la sofferenza, la morte. E' conoscere i simboli mediante cui ciascun popolo o gruppo esprime tutto ciò o fa memoria dei propri valori e dei propri « testimoni ». La cultura è, pertanto, una strada di rivelazione del mistero affascinante dell'uomo e dei popoli; ne rivela le ricchezze, la varietà, le doti, le potenzialità, i frutti dell'intelligenza e dell'amore, della saggezza e dell'esperienza. Nello stesso tempo, però, la cultura contiene e manifesta le risultanti degli egoismi, del male che corrode e che può spegnere i beni più preziosi quali lo stesso pensare, la libertà, gli affetti, il rapporto con Dio, i valori di riferimento, lo sguardo sul futuro, il « genio » del popolo.

L'inculturazione è l'incontro del Vangelo con queste realtà e con tutto ciò che costituisce la vita di un popolo. E' l'incarnazione del Vangelo nella vita quindi di ciascun gruppo umano nella fisionomia a lui propria. « Come il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, così la Buona Novella, la Parola di Gesù Cristo, deve calarsi dentro l'ambiente di vita dei suoi ascoltatori. L'inculturazione è precisamente questo inserimento del messaggio evangelico nelle culture » (EinA, 60).

Non c'è inculturazione senza « incontro » con il Signore della vita, con Cristo morto e Risorto. Egli non strappa l'uomo dal suo mondo, ma lo trasforma — cammino di trasformazione pasquale — insieme al suo mondo, proprio perché Egli, il Figlio Unigenito del Padre, « per mezzo del quale sono state create tutte le cose » (Col. 1, 16) si fa presente in ogni particolare, in ogni « frammento », e qui raggiunge e chiama l'uomo a sedersi al banchetto nuziale. Tutto in Lui si ricapitola e trova la sua pienezza (cf. Ef. 1, 10). Ogni popolo ed ogni persona deve poter dire: « Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi » (1 Gv. 4, 16), e scoprire che « la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio » (GS 19).

Nell'incontro con il Vangelo ogni cultura diventa « nuova », raggiunge la sua vera altezza e dignità. Non si spegne, ma si rigenera per l'opera dello Spirito e la collaborazione di ciascuno. « La vera inculturazione non

avviene quando semplicemente si esprime il Vangelo con categorie desunte dalla cultura locale, ma quando ci si accorge che a contatto col Vangelo il loro significato cambia: il modo guardare di Dio non è più quello di prima, né il modo di guardare l'uomo, né il modo di guardare il mondo. Il miracolo, che non cessa di incantare chi ne fa l'esperienza, è che questo profondo rinnovamento non distrugge nulla, ma compie tutto » (B. Maggioni).

2.3. Un testo che può ritenersi chiave è il discorso tenuto da Giovanni Paolo II al Consiglio Pontificio della cultura il 13 gennaio 1989. In esso si legge, con riferimento alla condizione attuale del mondo. « Inculturare il Vangelo non è ricondurlo all'effimero e ridurlo al superficiale che agita la mutevole attualità. E', al contrario, con un'audacia tutta spirituale, *inserire* la forza del lievito evangelico e la sua novità, più fresca di ogni modernità, al centro stesso dei sussulti del nostro tempo, in gestazione di nuovi modi di pensare, di agire e di vivere. E' la fedeltà all'alleanza con la sapienza eterna che è la fonte incessantemente rinascente di nuove culture. Le persone che hanno ricevuto la novità del Vangelo *se l'appropriano e l'interiorizzano* in modo da *riesprimerlo* nella loro vita quotidiana, secondo il loro genio proprio ».

2.4. Si può pertanto raccogliere il dato in alcuni punti:

— i poli di riferimento dell'inculturazione sono la persona di Cristo, il Vangelo e l'uomo concreto con il suo mondo culturale, le sue tradizioni, la sua vita, le sue sofferenze, i suoi limiti, i suoi sogni;

— il processo d'inculturazione ha le caratteristiche del cammino pasquale: cammino di purificazione, di trasformazione, di rinnovamento, di « trasfigurazione » (« se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto », *Gv. 12, 24*; « Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me », *Gv. 12, 32*);

Comprende soprattutto i momenti seguenti:

— l'incontro con il Cristo, attraverso la mediazione della Chiesa e dell'esperienza di vita secondo il Vangelo delle Chiese particolari (cf. lettere di S. Paolo); la risposta dell'uomo, il mistero cioè dell'accoglienza o del rifiuto, con le conseguenze che ciò porta a livello personale e sociale; la germinazione della Parola, accolta e interiorizzata, nella vita del

popolo; l'espressione della vita di discepoli di Cristo con i tratti del genio del proprio popolo;

— gli agenti dell'inculturazione sono gli operatori dell'evangelizzazione: lo Spirito Santo, che guida, rinnova e fa crescere la Chiesa (RM 21 ss.); la Chiesa e, in essa, ciascuna vocazione secondo la sua funzione nel Corpo di Cristo realizzata in comunione con i Pastori; quanti accolgono la Buona novella: vivendola infatti si evangelizzano ed irradiano la vita di Cristo.

3. Per una feconda collaborazione

3.1. Giovanni Paolo II invita le persone consacrate ad accogliere la sfida dell'inculturazione come « appello a una feconda collaborazione con la grazia nell'approccio con le diverse culture ». Quale sia la collaborazione e con quali modalità si eserciti emerge da quanto detto sulla natura, la funzione e la missione della vita consacrata — « epifania dell'amore di Dio nel mondo » — nella Chiesa e nella società; è, quindi, una collaborazione distinta da quella delle altre vocazioni, consapevoli che tutte le vocazioni sono interdipendenti e complementari (Ch L 55) e che compongono l'unica Chiesa, la quale nella sua unità è il soggetto dell'inculturazione del Vangelo: « ... siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv. 17, 21*).

La vita consacrata è « di per sé portatrice di valori evangelici ». Là dove è vissuta con autenticità nella comunione ecclesiale, essa « può offrire un contributo originale alle sfide dell'inculturazione. Essendo infatti un segno del primato di Dio e del Regno, essa diventa una provocazione che, nel dialogo, può scuotere la coscienza degli uomini » (80). Il Papa richiama qui un passo della sua enciclica missionaria in cui spiega la ragione di tale incidenza: « nessuno testimonia i grandi valori evangelici più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio ed in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo » (RM 69). La radicalità evangelica, lo stile di vita fraterno in cui deve trasparire l'ideale professato (VC 25), la testimonianza profetica (85), il modo di pensare e di agire, danno origine ad una vera e propria « cultura di riferimento ». L'EA esemplifica: « Le comunità degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica, possono offrire concrete e significative

proposte culturali, quando testimoniano il modo evangelico di vivere l'accoglienza reciproca nella diversità e di esercitare l'autorità, la condivisione dei beni sia materiali che spirituali, l'internazionalità, la collaborazione inter-congregazionale, l'ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo » (80).

Giovanni Paolo II sottolinea più volte questo dato, in particolare quando parla della comunità (45), dei consigli evangelici nel contesto della evangelizzazione (87-92) e di alcuni aeropaghi della missione (96-99), ed anche quando si riferisce alla testimonianza di fraternità, in un mondo diviso e ingiusto, offerta dagli Istituti internazionali: « In questa epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, essi hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture ». L'apertura alla dimensione mondiale dei problemi, viene fatto notare, non soffoca i problemi particolari quando è presente lo spirito di fraternità. « Gli Istituti internazionali possono fare questo con efficacia, dovendo essi stessi affrontare la sfida dell'inculturazione e conservare nello stesso tempo la propria identità » (51).

3.2. E' interessante notare come Giovanni Paolo II agganci anche qui l'impegno delle persone consacrate alle sorgenti del carisma per spingere ad una fedeltà creativa e audace. Invita cioè a ripercorrere la vita dei Fondatori e la storia dei santi e delle sante per apprendere da essi gli atteggiamenti, le leggi vitali, le condizioni dell'inculturazione. « Quanti fondatori e fondatrici, cogliendo alcune esigenze del loro tempo, pur con tutti i limiti da essi stessi riconosciuti, hanno dato loro una risposta che è diventata proposta culturale innovativa! » (79). Si pensi a Benedetto, Domenico, Francesco, Ignazio, Camillo de Lellis, ai santi e alle sante della carità, ai missionari e missionarie e a quanti, con il coraggio e la delicatezza dell'amore, hanno servito i poveri e scelto di dividerne la esistenza. Quale visione della persona umana e della vita hanno proposto alla società, quale senso della dignità dell'uomo e della donna, quali valori evangelici hanno immesso nelle diverse culture Vincenzo de' Paoli, Antida Thouret, Maddalena di Canossa, Don Bosco, il Cottolengo, Don Guanella, Don Orione, Don Calabria e la schiera di consacrati e di consacrate lungo i secoli e immettono oggi le loro famiglie religiose? E' un campo meraviglioso di ricerca ed una scuola di evangelizzazione per tutti. La ricchezza della Chiesa è il suo vissuto, la sua santità e carità che

ha illuminato e ricaldato le strade dell'uomo nel mondo. E' forza per costruire nell'oggi, guidata dallo Spirito.

L'impegno dei religiosi nell'inculturazione chiede di saper attingere a questo prezioso scrigno di sapienza e di sensibilità, di generoso dono della propria vita « nel nome di Cristo Signore ».

3.4. Giovanni Paolo II sottolinea, rifacendosi nuovamente alla *Redemptoris Missio*, alcune condizioni per l'approccio con le diverse culture. Esse sono: « seria preparazione personale, mature doti di discernimento, fedele adesione agli indispensabili criteri di ortodossia dottrinale, di autenticità e di comunione ecclesiale » (VC 79). Egli spiega soprattutto quali siano gli atteggiamenti necessari per un'autentica inculturazione, evidenziando che il vivere la vita consacrata rende « le persone particolarmente adatte ad affrontare il complesso travaglio dell'inculturazione ». Lo fa proponendo l'icona dell'Incarnazione e l'icona del « Servus »: avvicinarsi alle diverse culture nell'atteggiamento di Gesù che « spogliò se stesso assumendo la condizione di servo » (*Fil.* 2, 7); dialogare con amore e umiltà, nel distacco dalle cose e « da tanti aspetti della propria cultura ». Doti, qualità umane e spirituali, atteggiamenti sono legati a Cristo ed espressione della nostra conformazione a Lui (VC 16, 75). Questi tratti esplicitano la logica dell'amore trinitario e la traducono in paziente generoso servizio, trasparente seminazione, audace proposta, fiduciosa attesa, carità preveniente e operosa, in stupore di fronte alle meraviglie che lo Spirito compie nei cuori e nei popoli. « Applicandosi con questi atteggiamenti, prosegue Giovanni Paolo II, allo studio e alla comprensione delle culture, i consacrati possono meglio discernere in esse gli autentici valori e il modo in cui accoglierli e perfezionarli con l'aiuto del proprio carisma » (79).

Il dinamismo profondo dell'inculturazione è sempre l'amore universale del Padre che ci è stato comunicato in Cristo; è l'agape divina, dispiegatasi sulla Croce, che anima la Chiesa, ma è anche radicato nell'essere ogni persona ad immagine di Dio-Trinità. Proprio per questo, il processo di inculturazione comprende pure il dinamismo della vita di ognuno e di ogni popolo; esso spinge verso il Padre, si esprime nella verità e nel bene vissuto in ogni cultura, nelle stesse sofferenze e ricerche di giustizia e di felicità, nelle attese e nei gemiti. Sono i « passi » che rendono possibile l'incontro con Cristo e l'accoglienza del Vangelo, che conducono alla reciprocità arricchente e creativa, anche se, al nostro sguardo, ciò avviene in un cammino lento e faticoso.

L'inculturazione ha le sue radici nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione ed ha profondi legami con il mistero della Pentecoste (cf. EinA, 61).

3.5. L'EA chiama le persone consacrate alle loro responsabilità, chiedendo di rinnovarsi profondamente — essere segno vivente di Dio ad immagine del Figlio — per poter compiere questo loro grave compito, che è un compito ecclesiale, volto al bene dell'umanità, « destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio » (GS 40).

Giovanni Paolo II non esita a ricordare ai consacrati e alle consacrate il loro ruolo nella fraternità della Chiesa universale, nella quale sono chiamati ad essere « fermento di comunione missionaria ». Per questa ragione e « per la connotazione sovradocesana radicata nel loro speciale rapporto col ministero petrino, essi sono anche al servizio della collaborazione fra le Chiese particolari, tra le quali possono efficacemente promuovere lo « scambio dei doni », contribuendo ad una inculturazione del Vangelo che purifichi, valorizzi ed assuma le ricchezze delle culture di tutti i popoli » (47).

4. *L'inculturazione della vita consacrata*

4.1. La ragione dell'inculturazione della vita consacrata è la medesima dell'inculturazione del Vangelo e della vita cristiana nelle singole Chiese particolari: essere segno e lievito evangelico. Non si può deporre il seme della vita nel grembo della terra senza conoscere il terreno, i tempi e le leggi della semina. Le persone delle altre culture — o anche quelle della stessa nostra cultura — come possono incontrare il Cristo se la mediazione non è trasparente e accessibile, sostenuta dalla qualità di vita secondo il Vangelo? O se la mediazione si presta all'equivoco di confondere la vita in Cristo con le forme di culture diverse, in cui essa si esprime legittimamente, ma che non sono la propria? La vita consacrata deve anch'essa percorrere la strada del « farsi tutto a tutti » e divenire greco col greco, straniero con lo straniero, rifugiato con il rifugiato... Non è solo questione di adattamento dello stile di vita, di preghiera, di relazione. Non è solo, come è doveroso, entrare nel mondo culturale altrui e farlo proprio per poter servire e dividerne i destini. Si tratta di qualcosa di più profondo, nell'ordine appunto dell'incarnazione. La consacrazione religiosa, la professione dei consigli evangelici, la vita fra-

terna in comunità e la missione specifica dell'Istituto, vanno espressi nelle categorie della cultura della propria gente, da cui si è stati tratti, « chiamati per nome », per stare con lui ed essere inviati (cf. Mc. 3, 13), condividendo « l'esperienza dello Spirito » del fondatore (MR 11). E' questa l'esperienza preziosa della Chiesa che coniuga il particolare e l'universale, l'unità e la diversità, in forza della comunione e dello scambio dei doni. Ed è un'esperienza umana e spirituale di cui il mondo di oggi ha particolarmente bisogno per poter realizzare le sue aspirazioni di mondialità, senza che vengano meno l'identità e le caratteristiche di ogni popolo.

Lo Spirito suscita sempre nella Chiesa e nella vita consacrata delle esigenze nuove, conformi ai bisogni dell'uomo — « ho udito i gemiti del mio popolo » —, ed un sentire che si traduce in risposta concreta alle sfide dell'umanità. Per questa ragione la vita consacrata non può non vivere in se stessa il processo d'inculturazione, che è lungo e non facile proprio perché avviene nelle persone. A questo tende pure la fedeltà creativa a Cristo e alle proprie origini carismatiche. Si ripropone, anche in questo contesto, il tema della formazione iniziale e, oggi soprattutto, della formazione permanente. Educare al pensare, al dialogo, all'ascesi dello studio, a saper guardare al futuro, alla lettura dei segni dei tempi e delle tracce della presenza di Dio, al riconoscimento dei « semina Vervi » e delle « tossine dell'anticristo »; nello stesso tempo, diventare sempre più familiari della Parola, perché questa abiti abbondantemente nella propria vita, illumini il discernimento, guidi i rapporti, trasformi e sia sorgente di una profonda spiritualità di comunione e di servizio nel dono totale di sé (cf. VC 46; 73).

4.2. Il Sinodo ha parlato a lungo della inculturazione della vita consacrata, soprattutto nei Paesi non occidentali. Essa tuttavia riguarda anche i nostri Paesi, chiedendo una grande capacità di discernimento, libertà interiore dai condizionamenti culturali e una kenosi, quale partecipazione al mistero pasquale, di cui non conosciamo pienamente le dimensioni e le risultanti.

Perché il dono della vita consacrata venga accolto e porti nella Chiesa e tra la gente il frutto a lui proprio, vi è bisogno di rispettare i due momenti del processo di inculturazione. Il primo è quello della « trasmissione » che va fatta tenendo presente lo stile di vita e le categorie culturali proprie della realtà in cui si è inseriti. Questa è la mediazione perché, chi è chiamato, colga e accolga l'invito a condividere la forma

di vita di Cristo nella Famiglia Religiosa a cui guarda. Una mediazione che comporta già, nel vissuto, l'adattamento delle modalità di espressione della vita consacrata (voti, comunità, missione), perché se ne comprenda il genuino significato secondo la natura della vocazione specifica. Viene in mente quanto S. Francesco ha scritto nella Regola di coloro che chiedono di entrare nella famiglia francescana: « Dicano ad essi la Parola del S. Vangelo (cf. *Mt.* 19, 21), che vadano e vendano tutto quello che hanno e procurino di darlo ai poveri ». S. Francesco propone a ciascuna persona chiamata da Dio la sua medesima esperienza di Cristo, quella « esperienza dello Spirito » che caratterizza la famiglia datagli dal Signore per servire la Chiesa e l'umanità. Questa « parola » è « detta » sulla base della testimonianza di Francesco e dei suoi, ma in modo che penetri nell'animo dell'ascoltatore, venga capita e accolta, diventi decisione per la Sequela, certo con la luce e l'amore che viene dallo Spirito che opera in entrambi.

Il secondo momento è la riespressione culturale della vita consacrata e del carisma specifico « secondo il genio loro proprio » (Giovanni Paolo II). E' un processo delicato, che richiede una profonda vita nello Spirito e un amore appassionato per la Chiesa e l'evangelizzazione. Così come il carisma del Fondatore è un dono del Padre, ugualmente l'incarnazione del carisma nelle diverse culture e la sua germinazione sono frutto dell'azione dello Spirito e dell'impegno di ciascuno e di ciascun Istituto. E' una realtà preziosa che matura dal di dentro, vivendo, soffrendo, dando la vita. Essa segue sempre le leggi del mistero pasquale.

Anche qui è questione di formazione.

Una volta fatta propria, per vocazione, « l'esperienza dello Spirito » del Fondatore, essa, custodita nella sua purezza e approfondita di continuo, plasma la vita. La radicalità della Sequela nella professione dei consigli evangelici si esprimerà, progressivamente, secondo le modalità, purificate e trasformate dal lievito evangelico, proprie a questo o quel mondo culturale. La vita configurata a Cristo sa attingere le cose nuove e le cose vecchie dallo scrigno di saggezza del proprio popolo per tradurla in modo che il popolo di Dio veda cosa vuol dire seguire Cristo, camminare nella perfezione della carità, servire i fratelli fino a dare la vita e come Cristo Signore vada testimoniato e annunciato a tutti. L'inculturazione proprio perché riguarda la persona e la vocazione è un fatto globale, che coinvolge tutti gli aspetti e le dimensioni profonde della vita consacrata.

E' la bellezza della Chiesa, una e cattolica, comunione di popoli e di volti.

4.3. Giovanni Paolo II mette in luce due frutti dell'approccio evangelico e illuminato con le diverse culture: l'apporto che ne trae la vita consacrata (79) e l'incidenza sulla vocazione (80).

« I valori scoperti nelle diverse civiltà possono spingere le persone consacrate ad accrescere il proprio impegno di contemplazione e di preghiera, a praticare più intensamente la condivisione comunitaria e l'ospitalità, a coltivare con maggiore diligenza l'attenzione alla persona ed il rispetto per la natura » (79). Sono i benefici dello scambio dei doni.

Ugualmente l'EA dopo aver parlato delle « concrete e significative proposte culturali » offerte dalla vita consacrata afferma: « Un'autentica inculturazione aiuterà, a sua volta, le persone consacrate a vivere il radicalismo evangelico secondo il carisma del proprio Istituto e il genio del popolo con il quale entrano in contatto. Da questo fecondo rapporto scaturiranno stili di vita e metodi pastorali che potranno rivelarsi una autentica ricchezza per tutto l'Istituto, se risulteranno coerenti con il carisma di fondazione e con l'azione unificante dello Spirito Santo ». E qui rientra il compito di garanzia da parte della Santa Sede, a cui spetta incoraggiare e autenticare i cammini, essendo in questione, la fedeltà della Chiesa al Vangelo e alla sua missione.

Sono certamente discorsi impegnativi, ai quali siamo forse poco abituati per il clima culturale e la visione formativa nella quale siamo cresciuti e, inoltre, per una certa separatezza dal diverso. Pensando alle difficoltà attuali, in personale o a livello di opere, si rimane sorpresi e coinvolti gioiosamente dalla fede e dalla fiducia con cui Giovanni Paolo II lancia la vita consacrata a guardare al futuro nel quale lo Spirito Santo ci proietta (110). L'inculturazione fa parte della evangelizzazione e del modo di vivere della Chiesa nelle nostre società in rapida trasformazione; anch'essa rientra nella « grande storia » da costruire per dare il nostro contributo alla trasfigurazione del mondo. Ed è un cammino che rende ancor più efficace il curare i malati, l'opzione preferenziale per i poveri, l'educazione delle nuove generazioni, il dialogo interreligioso, l'impegno di promozione umana, tutte le espressioni della carità della Chiesa.

L'evento dell'Incarnazione e quello della Croce rivelano l'amore della Trinità nei confronti del mondo e la presenza del Padre, che « nel dono

continuo di Cristo e dello Spirito » (66), guida la storia dell'umanità di oggi verso la sua piena realizzazione. Egli ci insegna che il « linguaggio » che tutti comprendono è la vita « versata » senza risparmio (104), la fedeltà « fino al martirio » (86).